

“NINO COSTA, UNA VITA DA RACCONTARE IN UN FILM”: INTERVISTA A PAUL NICHOLLS

Un artista ancora troppo trascurato

Per conto dell'associazione Amilcare Cipriani – Comitato Gianicolo è stato dato a me, Roberto Calabria, il grande piacere, insieme all'ingegner Paolo Pochettino, “nostro socio” a Milano, di incontrare Paul Nicholls. L'occasione, doverosa per il nostro Presidente Enrico Luciani che ha voluto organizzare tale incontro, è stata quella di ringraziare Paul Nicholls di persona per la gentile concessione di riprodurre il ritratto di Nino Costa eseguito da George Howard, che impreziosisce la più recente pubblicazione curata dalla nostra associazione, l'opuscolo che include il saggio “Gli ultimi giorni di Mameli” di Giuseppe Monsagrati e quello di Anna Villari dedicato al pittore trasteverino, dal titolo “Nino Costa: un artista a Roma prima e dopo la Repubblica Romana”.

Paul Nicholls è uno dei massimi studiosi di Costa: inglese come Howard e come i più grandi amici ed estimatori dell'artista, ma ormai “italianizzato” come lui stesso si definisce, dopo aver diretto la Galleria Sant'Ambrogio a Milano per otto anni nel 1976 ha fondato lo studio omonimo per l'approfondimento della pittura italiana dell'Ottocento e del primo Novecento, alla quale ha dedicato numerosi saggi, mostre e conferenze. Forte di una biblioteca e un archivio tra i più forniti del settore, dispone di informazioni aggiornate che riguardano oltre diecimila pittori e scultori italiani tra il 1800 e il 1950. Nicholls ci accoglie nel suo studio con un largo sorriso: quando parla di Costa la passione traspare dal brillare degli occhi, mentre una smorfia di rammarico spunta quando fa notare subito come Costa non riceva ancora, soprattutto nel nostro Paese, l'attenzione che meriterebbe in rapporto al suo valore, come già evidenziava nel 1983 Marco Fabio Apolloni nella riedizione dell'autobiografia di Costa “Quel che vidi e quel che intesi” (la cui ricerca iconografica è proprio di Nicholls). Ad accendere i riflettori sull'opera di Costa la mostra del 1982 al Circolo della Stampa a Milano, curata da Nicholls e Sandra Berresford, dal titolo emblematico “Nino Costa e i suoi amici inglesi”; poi, in tempi più recenti, la mostra del 2009 a Castiglioncello “Da Corot ai Macchiaioli al Simbolismo. Nino Costa e il paesaggio dell'anima” e quella milanese del maggio 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, curata da Nicholls, “Il pittore e patriota Nino Costa. Novità e aggiornamenti”.

Costa, il “patriot and painter”

“Patriot and painter”, questa la duplice dimensione in cui Costa era accolto dal mondo artistico e liberale inglese. “Della sua vita bisognerebbe farne un film – afferma Nicholls -: dalle vicende italiane, in cui Costa ha vissuto la fase della speranza e quella della disillusione, alle frequentazioni inglesi, partendo da lui che ormai anziano racconta la sua vita alla figlia, come accaduto realmente con l'autobiografia ‘Quel che vidi e quel che intesi’: penso a un film alla James Ivory”. Un film per raccontare la complessità e la molteplicità delle sue relazioni nell'ambiente artistico europeo, con Corot e i paesisti francesi della Scuola di Barbizon, con gli inglesi Charles Coleman, Frederic Leighton, George Mason e gli artisti della Scuola Etrusca, da lui fondata, fra i quali emerge la figura di George Howard, amico e mecenate di Costa. Ma questo ipotetico film su Costa non potrebbe non vedere al centro anche la sua vita sempre in

prima linea per l'Italia unita: dalla ribellione alla sua famiglia, che godeva di una notevole ricchezza e posizione sociale nella Roma pontificia e risiedeva nel palazzo fatto costruire a San Francesco a Ripa, al debutto politico negli anni riformistici di Pio IX, partendo poi come volontario nel 1848 e combattendo a Vicenza contro gli austriaci, difendendo la Repubblica Romana sul Gianicolo come membro dello Stato maggiore di Garibaldi nel 1849; attraversando successivamente il cosiddetto "decennio di preparazione", al termine del quale Costa raccoglie il "grido di dolore" di Vittorio Emanuele II e parte volontario nell'esercito piemontese nel 1859. Infine, l'impegno irriducibile per unire Roma all'Italia, che lo vede combattere a Mentana con Garibaldi e poi essere tra i primi il 20 settembre del 1870 a entrare in città, facendo parte della prima giunta presto liquidata dal governo di Firenze. È consigliere comunale fino al 1877 ma "fatta l'Italia, liberata Roma, ogni mio compito politico io lo consideravo finito" scrive Costa nell'autobiografia dettata alla figlia Giorgia Guerrazzi Costa, spiegando le ragioni del suo allontanamento dalla partecipazione politica diretta: il suo impegno però prosegue sotto altra forma nel tentativo di sprovvincializzare la cultura artistica italiana attraverso innumerevoli iniziative, come la fondazione dell'associazione "In Arte Libertas". Se in campo politico Costa agì soprattutto con spirito di concretezza ("per lui contava soprattutto - scrive Apolloni - l'esigenza unitaria, da condurre al di là di formulazioni ideologiche, ma secondo un pragmatismo onorevole, che avesse come mezzo l'azione, condotta con il maggior consenso possibile. In fondo egli era già garibaldino (...) ancor prima di incontrare Garibaldi"), in campo artistico, sottolinea Nicholls, inseguiva "la libertà nella pittura". "Costa cercava il sentimento del vero - spiega -, nelle opere più riuscite si ha la sensazione di un andare oltre il dato naturale. Costa lavorava in studio a lungo, ma cercava di mantenere la freschezza della prima sensazione. Riceveva dalla campagna romana o toscana una certa sensazione, un sentimento della natura che trasmetteva attraverso la composizione del dipinto avvalendosi degli stimoli effettivamente ricevuti sul luogo. Giovanni Fattori e i Macchiaioli, che si sono avvicinati a lui - sottolinea Nicholls - hanno imparato da Costa nel cogliere il vero, ma non sono poi andati nella stessa direzione: erano più realisti mentre le opere di Costa hanno una dimensione sentimentale e simbolica più spiccata. Fattori, lo testimoniano le lettere ritrovate recentemente, è rimasto intimo amico di Costa fino all'ultimo, c'era una solidarietà di spirito ma l'espressione artistica era diversa".

Nicholls: "Ecco perché ho studiato Costa..."

Così Nicholls racconta il suo primo "incontro" con Costa: "Il motivo per cui io mi sono interessato di Nino Costa è perché Giampaolo Daddi, storico dell'arte dei Macchiaioli e di Eugenio Cecconi in particolare, un giorno me lo suggerì: mi disse 'Nicholls, lei che è inglese, perché non s'interessa di Costa, che è stato molto attivo in Inghilterra? Ci sono molte cose che noi non conosciamo e che sono rimaste inesplorate'. Questo episodio è avvenuto alla fine degli anni Settanta, io ho recepito questo consiglio cominciando a fare delle ricerche su Costa e trovando fra l'altro oltre 100 lettere di Costa a Howard, in versione originale, presso Castle Howard che è un celebre castello del Settecento inglese". Così, l'interesse per il pittore romano è cresciuto sempre di più: "Sono andato dagli eredi dei mecenati di Costa, gli Howard, ho conosciuto questa famiglia e ho trovato le opere che sono confluite nella mostra dell'82 a Milano. Contemporaneamente ho scoperto che Sandra Berresford, altra studiosa inglese, si era interessata anche lei indipendentemente di Costa, specialmente dell'associazione In Arte Libertas, quindi per non fare inutile concorrenza fra di noi ho suggerito una collaborazione che c'è stata effettivamente, avendo curato insieme la mostra al Circolo della Stampa a Milano". Attraverso lo studio di Costa Nicholls sottolinea di aver raggiunto "un arricchimento della conoscenza del periodo sia per la pittura italiana, perché Costa nonostante sia stato

osteggiato ha avuto una forte influenza nella penisola, sia per la pittura inglese: in Inghilterra c'era la Scuola Etrusca, che ha avuto il suo grande momento nel 1889 alla New Gallery, come attestato da Angelo Torchi che si trovò a Londra in quel momento". "Costa si è qui imposto veramente, ha addirittura una scuola sua" scrive Torchi. "Si parla – spiega Nicholls – della scuola di Costa e si conia il termine 'boccadarneggiare', ovvero andare a Bocca d'Arno ad apprendere da Costa", che aveva una casa a Marina di Pisa dove è morto e dove c'è una bella iscrizione che lo ricorda. A testimoniare ulteriormente quanto Costa abbia contagiato la cultura inglese, Nicholls racconta di aver ricevuto dalla pittrice Winifred Roberts, figlia di Cecilia Howard e prima moglie del celebre artista inglese Ben Nicholson, i principi della "Bibbia della Scuola Etrusca" che sua madre aveva imparato da Costa e che lei stessa aveva trascritto: "Costa – sottolinea Nicholls - non era lontano dalla scena più aggiornata della pittura inglese". Costa però non aveva altrettanta fortuna nello scenario culturale italiano e romano in particolare, tanto che in una lettera a Fattori del 1883 si definiva "la persona la più impopolare del mondo artistico romano, ed anche italiano". "Era un outsider – afferma Nicholls -, ha avuto sempre una forte indipendenza, per cui intesseva relazioni con chi gli era congeniale. Non si buttava nella mischia, era molto abile nel discernere tra le sue conoscenze artistiche quelli che erano effettivamente all'avanguardia, portando in Italia una conoscenza della pittura europea. Qualcuno ha detto che In Arte Libertas prefigurava un po' la Biennale di Venezia che iniziò nel '95. Costa – continua Nicholls - aveva un'intelligenza così lucida che non poteva stare con i passatisti e doveva forgiare uno stile proprio nella pittura. Per questo è stato non dico emarginato, ma osteggiato da una certa società artistica espressione di una stanca e decadente tradizione: Costa aveva visto già più avanti, voleva far capire che c'erano in Europa dei movimenti nuovi". E non è un caso che all'estero l'interesse per Costa sia attualmente molto vivo: "Una giovane studiosa tedesca, Arnika Schmidt, ora a Londra come assistente alla National Gallery, ha preso a cuore l'opera di Costa – rivela Nicholls – tra l'altro trovando contatti di Costa con diversi pittori tedeschi, che non erano noti". E si continuano a scoprire nuove opere di Costa: recentemente grazie al sito della Bbc che illustra le opere d'arte nelle collezioni pubbliche inglesi, "sono venuti alla luce – spiega Nicholls – diversi dipinti di Costa in musei inglesi, chissà come sono andati a finire lì: si tratta di opere davvero importanti, la catalogazione delle opere di Costa è un percorso che non è ancora finito".

Una sorpresa finale

Studiando Costa, si scoprono degli influssi sorprendenti esercitati dall'artista romano. Facendoci osservare in catalogo un dipinto di Umberto Boccioni, "Campagna romana o meriggio" (che fa parte della Collezione Boccioni del Museo d'Arte di Lugano) e un altro di Gino Severini, "Campagna romana", Nicholls ci fa notare alcune cose interessanti: entrambe le opere rappresentano dei soggetti "romani", entrambe sono del 1903, anno della morte di Costa, ed entrambe sembrano proprio due omaggi all'artista: Nicholls, premettendo che si tratta solo di un'intuizione da suffragare scientificamente, rileva che al di là del formato orizzontale caro a Costa i due dipinti sembrano rappresentare un "paesaggio dell'anima" di matrice costiana. "Opere di futuri futuristi che mi pare rispecchino lo spirito di Costa – afferma Nicholls -. Nino non sarebbe mai diventato un futurista, ma qualcosa ha trasmesso anche a questi giovani". D'altronde, alla Biennale di Venezia del 1903 erano esposte cinque opere di Costa. La retrospettiva romana, con oltre ottanta opere, è invece del 1904. E per farci "vedere e intendere" in prima persona quanto sostenuto poco prima a proposito degli influssi costiani nei due dipinti di Boccioni e Severini, Nicholls ci annuncia una sorpresa, che si materializza dopo pochi minuti: è "Le Paludi Pontine o La Primavera", un'opera di Costa del 1885, che possiamo ammirare dal vero. Ed è una sorpresa estremamente gradita.

NOTA A MARGINE

Non esiste ancora un catalogo ragionato delle opere di Nino Costa: dai calcoli di Paul Nicholls il numero delle sue opere a olio è di sei-settecento. “Costa lavorava per anni sullo stesso dipinto – spiega lo studioso inglese -, quindi ci sono una decina di opere cardinali e poi tutte le altre”. Marco Fabio Apolloni, nella già citata introduzione all’edizione del 1983 dell’autobiografia costiana, sottolineava che le sue opere conservate nelle gallerie pubbliche italiane “si possono contare sulle dita di una mano”. Sintomo della non adeguata attenzione che l’opera di Costa riceve nel nostro Paese.

Tra le opere di Costa che si possono ammirare nelle gallerie pubbliche italiane, “Donne che imbarcano legna a Porto d’Anzio” (1852, Roma, Galleria nazionale d’arte moderna) e “Alla fonte (La Ninfa nel bosco)” (1863, Roma, Galleria nazionale d’arte moderna). Molte opere sono conservate nelle collezioni private e all’estero, specialmente in Inghilterra: sul sito della Bbc “Your Paintings” (<http://www.bbc.co.uk/arts/yourpaintings/>) è possibile vedere i dipinti di Costa che fanno parte delle collezioni pubbliche inglesi.

Dalle singole esposizioni dedicate a Costa, sono stati tratti i seguenti cataloghi:

Nino Costa e i suoi amici inglesi, catalogo della mostra milanese a cura di S. Berresford, G. Matteucci, P. Nicholls, Milano 1982.

Nino Costa e il paesaggio dell’anima. Da Corot ai macchiaioli al Simbolismo, catalogo della mostra di Castiglioncello del 2009 a cura di F. Dini e S. Frezzotti, Milano 2009.

Il catalogo della mostra curata dallo Studio Paul Nicholls a Milano nel maggio 2011, dal titolo “Il pittore e patriota Nino Costa. Novità e aggiornamenti”, è stato invece per precisa scelta di Nicholls pubblicato in versione esclusivamente online, sul sito www.nicholls.it.

Per quanto riguarda invece la biografia di Costa, si rimanda naturalmente all’autobiografia nell’edizione del 1927 e in quella del 1983 (*Quel che vidi e quel che intesi / Nino Costa*, a cura di Giorgia Guerrazzi Costa, Milano 1927; *Quel che vidi e quel che intesi / Nino Costa*, a cura di Giorgia Guerrazzi Costa, introduzione di Marco Fabio Apolloni, ricerca iconografica a cura di Paul Nicholls, Milano 1983). Resta poi una pietra miliare *Giovanni Costa – His Life, Works and Times*, di O. Rossetti Agresti, Londra 1904.

intervista 11 aprile 2013,
a cura di Roberto Calabria